

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# sì sì no no

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VII - n. 2

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»  
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

31 Gennaio 1981

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## DECADIMENTO DELLA CHIESA

### La fonte dell'inquinamento

Il miserevole stato della Chiesa è sotto gli occhi di tutti coloro che giudicano con mente e cuore ancora cattolici. Di questo stato spesso si dà la colpa al Concilio Vaticano II. In realtà, nel corso di questo Concilio, dichiarato «pastorale» e poi imposto come se fosse dommatico, è esploso un male da molti anni latente nella Chiesa; male circoscritto e rattenuto dai baluardi eretti contro il modernismo da Leone XIII e San Pio X. In particolare, Leone XIII, per tenere lontani dal campo dell'esegesi cattolica i gravissimi errori del modernismo, aveva istituito la Pontificia Commissione Biblica. Ma, quando nel 1937 vi fu posto a capo il francese Cardinale Tixerant, cominciarono i cedimenti. Nel 1948 una lettera della medesima Commissione al Cardinale Suhard apriva le porte al «criticismo», prima nel Vecchio e poi nel Nuovo Testamento, fino a permettere di negare la storicità dei primi tre capitoli del Genesi. Successivamente, ridotta al silenzio la Pontificia Commissione Biblica (attualmente è una sezione della S. Congregazione per la Dottrina della Fede...in pieno letargo) i neo-modernisti poterono lavorare liberamente alla demolizione della Fede Cattolica fin dalle fondamenta, con la negazione della storicità degli Evangelii.

Insedati in posti-chiave al Concilio, disseminarono i documenti conclusivi di ambiguità, da utilizzare al momento opportuno. Intanto all'ex-Sant'Offizio venivano spuntate le armi. Con eguale accorgimento, veniva abbattuto il baluardo della filosofia tomistica, che, per il suo rigore logico, non lascia adito alle nebulosità e alle verbosità di cui si alimenta il modernismo. E, fin dall'inizio, si pretendeva di opporre le tesi del Concilio Vaticano II alla dottrina secolare della Chiesa, particolarmente al Concilio Tridentino e al Vaticano I.

### Una fucina di superficiale razionalismo

Il decadimento è, quindi, partito dal cuore della Chiesa Cattolica e precisamente dal Pontificio Istituto Biblico. Questo, ottenuta la scomparsa di fatto della Pontificia Commissione Biblica, ripudiava il principio basilare dell'esegesi cattolica (il Magistero vivo della

Chiesa, norma prossima di verità) e adottava il criticismo razionalista, in auge tra i protestanti, che celebrano il libero esame. Conseguenza: le tesi più cervelotiche ed eterodosse hanno ottenuto diritto di cittadinanza nella Chiesa cattolica.

Il Pontificio Istituto Biblico è a tutt'oggi una fucina di superficiale razionalismo. Gravissimi errori vengono divulgati, con la massima incoscienza e la più presuntuosa ignoranza, dagli ex-alunni, nonché dallo stesso ex-Rettore, ora Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini S. J. (si si no no a. I, n. 1 p. 3; a. IV, n. 2 p. 5 s.; a. VI, n. 7/8 p. 5). In questo stesso numero ne offriamo un'ulteriore documentazione.

Il Sacerdote romano Ernesto Bonaiuti, scomunicato da Pio XI perché corifeo con Don Romolo Murri del modernismo italiano, nel 1929 scriveva: «Oggi, sul terreno degli studi religiosi, il movimento che più desta impressione e ansia è l'orientamento nuovo della apologetica e della esegesi nell'evangelismo protestante. Correnti come quella rappresentata dal Barth e dal Gogarten [protestanti] sono quanto di più suggestivo e di più promettente si può salutare nell'orizzonte della nuova religiosità cristiana». E' appunto questo il carro al quale i modernisti attuali hanno aggiogato l'esegesi cattolica. Con la differenza che Bonaiuti finì, per le sue idee, fuori della Chiesa Cattolica; i modernisti odierni vi sdottoreggiano.

### L'inquinamento dilaga

Dal Pontificio Istituto Biblico l'inquinamento ha dilagato in tutta la vita della Chiesa.

Fondata su un'esegesi non più cattolica, privata del baluardo della filosofia tomistica, la teologia dommatica e morale, si è aperta alle correnti filosofiche più aberranti. Basti qui accennare alla «teologia della morte di Dio», alla «teologia della liberazione», che non sono teologie, ma puntelli della rivoluzione in atto.

Il resto è stato conseguente. L'inquinamento ha dilagato nelle Università Ecclesiastiche dove, indisturbati, pontificano professori di... eresie, che gli alunni, Sacerdoti e futuri Sacerdoti, insegneranno al «popolo di Dio».

L'inquinamento ha dilagato nell'insegnamento e nella disciplina dei Seminari, chiusi e svenduti la maggior parte, i pochi superstiti

ridotti a collegi laici di discussa moralità.

L'inquinamento ha dilagato nelle Editrici cattoliche, in gara nella pubblicazione di opere di modernisti italiani e stranieri; nella stampa, cosiddetta cattolica, dalla cui tribuna i teologi e i moralisti più spinti impunemente ammaestrano nell'errore il povero «popolo di Dio», il quale ha sentito negare l'obbligo del precetto domenicale, il valore della verginità e del celibato sacerdotale, il peccato originale, la realtà del demonio e dell'inferno, la Grazia, la necessità del Battesimo e della Confessione, il significato sacrificale della S. Messa, la storicità degli Evangelii, la verginità della Madre di Dio, la divinità di Cristo Signore. In questo lavaggio del cervello nessun dogma della Fede Cattolica è stato risparmiato: il modernismo si è rivelato quale San Pio X lo aveva definito: sintesi di tutte le eresie.

Nel campo morale «il popolo di Dio» ha sentito affermare la liceità dei rapporti prematrimoniali (Häring, Chenu), della contraccezione artificiale, della contraccezione naturale immotivata, del divorzio, dell'aborto, dell'omosessualità e così via, senza nessun freno e ritegno.

L'inquinamento ha dilagato nei nuovi Catechismi nei quali un'antropologia naturalista ha soppiantato la teologia, la religione dell'uomo quella di Dio.

Nella liturgia l'inquinamento si è manifestato in ogni sorta di abusi profanatori. E c'è di peggio: c'è il dubbio, fondato, che non sempre, non dovunque si rinnovi il Sacrificio o per la materia usata, o per l'assenza d'intenzione da parte di Ministri, che apertamente negano il valore sacrificale della S. Messa, o per l'ambigua traduzione fin della formula della Consacrazione.

### L'ammucchiata

In questo clima interno di negazione e di dubbio, Paolo VI ha dato il via ad un ecumenismo equivoco, nell'illusione di unire i cristiani, con il risultato di dividere i cattolici.

L'ecumenismo proposto, infatti, si è rivelato un'«ammucchiata», inaccettabile, delle diverse confessioni cristiane e non cristiane, perfino di credenti e non credenti: non l'unità nella verità, quindi, ma nell'errore: una moderna Torre di Babele, dove «tutto viene, sì, unificato, ma soltanto nella comune rovina» del sincretismo (Pio XII *Humani Generis*



1950).

In nome di questo ecumenismo, anche i nemici esterni sono stati ammessi a dare i loro colpi alla demolizione della Chiesa cattolica. E' di questi giorni la conferenza di Glen Garfield Williams, pastore della chiesa battista gallese e segretario generale della Conferenza delle chiese europee, che, in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ha detto ai cattolici: «Siamo di fronte ad una recrudescenza del confessionnalismo fine a se stesso, che crea solo barriere, e ad un conservatorismo teologico che guarda più al passato che al futuro. [E così errore e verità sono parificati, in una prospettiva storicistica della teologia] ». Tra i motivi di speranza, tuttavia, ha detto l'oratore, c'è che «nessuna Chiesa agisce oggi come se fosse l'unica a possedere la verità» (cfr. *Il Tempo* 28 gennaio 1981).

Ecco i frutti di un ecumenismo equivoco, che ha spalancato le porte ai lupi, i quali possono fare, con comodo, strage del gregge.

### Consequente decadimento

Negati o messi in dubbio i fondamenti e la verità della Dottrina cattolica, necessariamente sono decadute la fede e la morale nel popolo cristiano, nei singoli e nelle Comunità.

Di qui la crisi d'identità del Clero, di cui sono manifestazione esterna e parziale l'abbandono della talare e l'insofferenza del celibato.

Di qui la crisi di tutti gli Ordini Religiosi, a partire dai Gesuiti, Domenicani e Francescani, ieri colonne della Chiesa cattolica, oggi all'avanguardia in ogni aberrazione.

«Se la Chiesa è cambiata, è giusto che anche i Gesuiti siano cambiati» sostenne il P. Arrupe in un'intervista. Ma in che senso ed entro quali limiti la Chiesa può cambiare?

E' certo, comunque, l'esito del cambiamento: assenza di nuove vocazioni, esodo delle vecchie, conflitti interni tra i Religiosi «modernisti» e «tradizionalisti»: «Vecchi e giovani» (Pirandello).

E se tali sono divenuti coloro che si sono obbligati alla perfezione, che dire della massa dei fedeli? Aborto, divorzio, contraccezione artificiale, contraccezione naturale immotivata, moda invereconda, pornografia hanno dilagato, senza ostacoli, «tra il popolo di Dio».

Qua e là pochi gruppi tentano di opporsi, ma senza nessun appoggio dalla Gerarchia, anzi emarginati e qualificati, anche a torto, «tradizionalisti» ed «integristi». A troppi Pastori, che ostentano un cuore di padre per tutti i nemici della Chiesa, sono odiosi i buoni cattolici e in questo rivelano il loro vero volto.

Questa crisi dolorosa, definita, con inco-sciente ottimismo o con subdola malizia, «crisi di crescita» (?!), interessa purtroppo tutta la Cattolicità. A documentarla bastano i numeri del nostro periodico dal 1975 ad oggi: ce n'è abbastanza, anche se, in proporzione alla vastità del fenomeno, di dimensioni mondiali, è ben poca cosa.

### La paralisi dell'autorità

Eppure tanta crisi si sarebbe potuta evitare, se l'autorità non fosse venuta meno.

Si rifletta come sarebbe stato diverso il

corso degli eventi, se Giovanni XXIII avesse reagito con la forza dovuta allorché, iniziato il Concilio, il Card. Liénart (in combutta con l'allora Mons. Garrone), rifiutò gli esperti designati dal Papa, rivendicando ai Vescovi il diritto di quella scelta. Giovanni XXIII, purtroppo, cedette, e tra i nuovi «esperti» figurarono...vecchie conoscenze del S. Offizio! Era il trionfo del modernismo.

Dopo questo primo cedimento, i cedimenti dell'autorità, ad ogni livello e in ogni campo, non si contano più. Si pensi al gravissimo episodio dell'eretico «Catechismo Olandese», difeso a spada tratta dal Card. Alfrink: il comportamento tenuto da Paolo VI in quella circostanza non può che definirsi connivenza con l'errore.

Anzi i modernisti hanno ben provveduto a paralizzare la legittima autorità stabilita nella Chiesa da Cristo Signore mediante sovrastrutture abilmente escogitate. Così la Riforma della Curia Romana ha stabilito la dittatura della Segreteria di Stato sulle Congregazioni Romane. Le Conferenze Episcopali, d'istituzione umana, hanno sbarrato il passo all'esercizio dell'autorità, d'istituzione divina, dei singoli Vescovi e, perfino del Papa, che abbiamo visto più volte impotente o flessibile dinanzi ai «pronunciamenti» delle varie Conferenze nazionali: si pensi alla contestazione dell'*Humanae Vitae*. La Collegialità Episcopale, che, come riconosceva lo stesso «teologo di Paolo VI», Mons. Carlo Colombo, così com'è intesa, non ha nessun fondamento nella Scrittura e nella Tradizione, mira a risolversi in pratica in una limitazione dell'esercizio della Suprema Autorità Pontificia.

Si spiega, così, come, manovrando da pochi centri di potere, una minoranza sovveritrice ha potuto promuovere la sovversione dottrinale e morale in tutta la Chiesa.

### Connivenze e tradimenti

Mentre l'autorità legittima appare o paralizzata o connivente, il seme del modernismo, piantato dal maligno nell'inferno, è diventato sulla terra albero rigoglioso dai pestiferi fiori e dai velenosi frutti, dei quali troppi ecclesiastici insataniti nutrono se stessi e le anime.

Gli scandali si moltiplicano. Cardinali di Santa Romana Chiesa pubblicamente prendono le difese di pubblici eretici incriminati dalla S. Congregazione per la Dottrina della Fede: il Card. Willebrands si fa avvocato di Schillebeeckx; il Card. Pironio a Roma, il Card. Arns in Brasile protettori conniventi dell'eretico Boff. In occasione dell'ultimo Sinodo, troppi Cardinali e Vescovi di tutto il mondo non hanno avuto ritegno a propugnare, pubblicamente e alla presenza del S. Padre, una pastorale familiare che trascura o contrasta con la morale cattolica: i diversi interventi al Sinodo fanno toccare con mano il decadimento della Gerarchia cattolica in tutto il mondo.

Cardinali e Vescovi italiani hanno dato il loro appoggio ai due referendum promossi dal «Movimento per la Vita», con uno dei quali (massimale) si fa chiedere ai cattolici, ingannati, la distribuzione di contraccettivi anche alle minorenni, con l'altro (minimale) un mini-aborto, in nome di un «minor male» mai contemplato dalla morale cattolica.

L'elenco delle omissioni, delle connivenze, dei tradimenti sarebbe interminabile. Ci fermiamo qui.

### Riforma pseudocattolica e controriforma cattolica

Fin dagli inizi del suo pontificato, S. S. Giovanni Paolo II ha precisato che il Concilio Vaticano II va interpretato alla luce della Dottrina cattolica tradizionale. Se così è, e così deve essere se non si vuol ridurre il Vaticano II ad un eretico conciliabolo, a dir poco il 50% delle riforme attuate dopo il Concilio, spesso contro la stessa lettera dei documenti conciliari, dovrebbero essere cancellate. Alla riforma pseudocattolica, cioè, dovrebbe seguire una controriforma autenticamente cattolica, ma ciò non è neppure allo studio e sarebbe da ingenui sperarla quando nella Curia Romana permangono gli autori della precedente riforma (le «vedove di Montini») e vi sono stati chiamati altri elementi dello stesso orientamento.

### Vox clamantis in deserto

Nella immane crisi, qui appena tratteggiata, un unico Vescovo, ha manifestato palesemente il proprio dissenso, in difesa della Fede e a salvaguardia delle anime: Mons. Lefebvre. Ma è stato trattato da «ribelle», per aver resistito pubblicamente a ciò che nessun autentico cattolico può accettare: il fumo di satana nel Tempio di Dio e l'autodemolizione della Chiesa. Senza mai contestare la legittima autorità del Papa e dei Vescovi uniti con lui, Mons. Lefebvre ha richiamato la Gerarchia tutta ai limiti fissati dal diritto divino.

Infatti anche il Papa, quale Supremo Legislatore della Chiesa, pur non essendo vincolato giuridicamente da decisioni e consuetudini ecclesiastiche, è vincolato dal diritto divino, il quale esige che il potere ecclesiastico, conformemente al suo fine, sia adoperato all'edificazione del Corpo mistico di Cristo, non alla sua distruzione (cfr. 2 Cor 10, 8; v. Ludwig Ott. «Grundriss der dogmatik», ed. Herder, Friburgo).

### Illegale e iniqua condanna

L'aperta reazione di Mons. Lefebvre, fin dal Concilio gli ha attirato il risentimento dell'Episcopato francese. Ingiustamente colpito da una Curia, dove l'elemento francese predominava, Mons. Lefebvre può a buon diritto lamentare che nella procedura contro la sua persona e la *Fraternità Sacerdotale San Pio X* non sono state rispettate le norme del Codice di Diritto Canonico a tutela della giustizia (per una esatta valutazione del caso Lefebvre v. *sì sì no no*, n. 9 a. VI/1980 pp.1 ss.).

L'ortodossia cattolica e la perfetta linearità dell'azione pastorale di Mons. Lefebvre risulta dagli atti pubblicati, particolarmente dagli interrogatori sostenuti davanti alla S. Congregazione per la Dottrina della Fede presso la



quale si è tentato artificiosamente di incriminarlo.

La fedeltà di Mons. Lefebvre alla Chiesa risulta anche dal comportamento, sempre disponibile ad ogni chiamata della Curia Romana, sempre pronto a fornire chiarimenti.

### Tenace opposizione

Ma nella Curia Romana egli ha troppi tenaci avversari, responsabili della sua condanna e nient'affatto disposti a riconoscere i propri torti. Si creano, perciò, ostacoli fittizi ad una giusta e logica riconciliazione e l'innocente è lasciato nell'oppressione per non umiliare chi ha sbagliato nel condannarlo.

Ecco perché, fino ad oggi, ogni tentativo di riconciliazione si è rivelato o un inganno o un fallimento. Se il S. Padre non interviene personalmente a troncane le opposizioni, del caso Lefebvre non si prevede una soluzione. Tutto fa pensare che i nemici di Mons. Lefebvre aspettino che il caso si risolva per via naturale, cioè con...la morte del Fondatore della Fraternità San Pio X, che è anche l'unico, in qualità di Vescovo, che possa assicurarne la continuità.

E, se la soluzione del caso Lefebvre dovesse avvenire per via naturale, si spegnerebbe l'unica voce che, tra tanti Vescovi guastatori o conniventi o silenziosi, tiene ancora alto il vessillo della Verità Rivelata: rimarrebbe padrona del campo — non sappiamo per quanto tempo ancora — l'audacia di coloro che, sfidando la misericordiosa, paziente attesa del Signore, stanno facendo di quel vessillo uno straccio.

PIUS

# QUERELA PUTTI—VOLPINI

Il 14 gennaio 1981, presso la seconda sezione del Tribunale Penale di Roma, si è tenuta la terza udienza a seguito della querela, sporta dal nostro Direttore, il 29 giugno 1979, contro Valerio Volpini, Direttore de *L'Osservatore Romano*, accusato di diffamazione a mezzo stampa per l'articolo *Il Seminatore di zizzania*, a firma (v. v.), pubblicato dal quotidiano vaticano in data 22 aprile 1979.

La Corte era composta dai giudici: Giovanni Battista Panzarella (Presidente), Nino Fico e Gioacchino Izzo.

Chiamata la causa, si sono presentati l'avvocato Francesco Coppi per l'imputato Valerio Volpini, assente, e l'avvocato Mario Eichberg per Don Francesco Putti, parte civile. A questo punto l'avvocato Coppi ha chiesto il rinvio della causa per poter iniziare trattative di bonario componimento. Il Presidente del Tribunale ha voluto interpellare in merito Don Francesco Putti il quale

1) ha fatto presente che tale richiesta si sarebbe dovuta avanzare prima: non era corretto farlo in aula, nel corso dell'udienza;

2) ha detto che, tuttavia, non aveva motivo per rifiutare la richiesta, e, quindi, avrebbe atteso che fossero consegnate all'avvocato Eichberg le proposte di bonario componimento;

3) ha chiesto che la data della nuova udienza non fosse procrastinata eccessivamente.

Il giudice a latere Dott. Izzo si è dichiarato

contrario al rinvio; il Pubblico Ministero non si è opposto e il Tribunale, a maggioranza, ha rinviato la causa al 25 marzo 1981.

Il Presidente della Corte, pur acconsentendo al rinvio, ha fatto presente che, trattandosi di causa penale per diffamazione a mezzo stampa, è volontà del Tribunale curarne il sollecito regolare svolgimento. Di ciò prendiamo atto con compiacimento.

Alle rimostranze del nostro Direttore (di cui al n. 1) l'avvocato Coppi ha replicato che i suoi numerosi impegni non gli hanno consentito di avanzare per tempo proposta di bonario componimento.

Domandiamo: l'avvocato Coppi è stato «indaffarato» anche durante le due ore di attesa oziosa in aula? fino al punto di non potersi neppure presentare all'avvocato Eichberg e fare la sua richiesta?

Terminata l'udienza, fuori dell'aula l'avvocato Coppi ha comunicato all'avvocato Eichberg che si sarebbe interessato delle trattative un Monsignore. Ma a tutt'oggi nessuno si è fatto vivo né sono state presentate per iscritto le proposte di bonario componimento.

Questo silenzio ingiustificato fa dubitare della sincerità della richiesta. L'avvocato Coppi è sempre in troppe faccende affaccendato oppure i «superconsiglieri» di V. Volpini sono ricorsi ad un espediente per ottenere un ulteriore rinvio in attesa di qualche amnistia?

Franciscus



Chi è costui? Un «successore degli Apostoli»: il missionario claretiano D. Pedro Casaldaliga, Vescovo di Sao Felix (Brasile), autoproclamatosi «Monsignor Falce e Martello».

A sinistra: indossa la divisa di guerrigliero dichiarando: «Mi sento come mi sono sentito con i paramenti da prete. E' la stessa cerimonia. Si esprime la stessa speranza».

A destra: propaganda il... verbo marxista.



# «LE LETTERE DI PAOLO»

di **G. BARBAGLIO—R. FABRI**

## L'elogio del Padre Laconi

Il *Popolo*, giovedì 29 nov. '80, nella pag. 8 dedicata alla *Cultura*, portava in grande risalto una presentazione, elogio-panegirico, del Padre domenicano Mauro Laconi:

«Le lettere di Paolo» nella traduzione e commento di Giuseppe Barbaglio e Rinaldo Fabris.

«Anche in Italia si va diffondendo una più matura cultura teologica e biblica. Tra i molti esempi di studi rigorosi e intelligenti, la monumentale opera dei due giovani e già affermati studiosi, si distingue per la profondità di livello dell'indagine, ma anche per il fascino e la scioltezza della scrittura».

«Le radici paoline dell'essere cristiani».

Siamo ancora al titolo.

L'inno continua nel testo:

«Per merito di alcune valorose case editrici, tra cui le Edizioni Borla di Roma, anche il pubblico italiano si vede ormai mettere regolarmente a disposizione i lavori più significativi nel campo degli studi biblici. E' vero che la maggior parte di queste opere, firmate non di rado da nomi prestigiosi, è frutto di traduzione da lingue straniere. Tuttavia si è formata anche in Italia una piccola schiera di scrittori valorosi e preparatissimi che riescono, con ritmo sempre più frequente, ad offrire al nostro pubblico scritti di alto livello, capaci di sostenere il confronto con quelli che, tradotti, ci arrivano da lontano».

E potrebbe bastare, come saggio. Ma, per le osservazioni essenziali, alle quali per necessità ci limiteremo (ché a rilevare le storture dell'opera così osannata ci vorrebbe più di un volume), trascivo ancora il brano seguente:

«Suggeriamo anzitutto, convinti di dare un buon consiglio, di gustarsi con calma le settanta e più pagine iniziali del primo volume in cui Barbaglio traecia sinteticamente, come in un grande affresco, le linee fondamentali della vita di Paolo: la straordinaria esperienza religiosa, la complessa e discussa personalità, l'attività incredibile e realizzatrice. Non ci si meravigli se ci si trova introdotti a saggiare la consistenza delle fonti di informazione (notizie autobiografiche nell'epistolario, notizie biografiche negli Atti degli Apostoli) e a compiere delle scelte: anche questo è un vantaggio, non ultimo, di opere di questo genere. Secondo suggerimento: leggere subito quella cinquantina di pagine con le quali Fabris imposta il suo terzo volume; il lettore le troverà preziose per rendersi conto di ciò che l'epistolario di Paolo ha significato nella chiesa del primo secolo, del motivo per cui «riletture» di vario genere hanno riproposto in periodi successivi scritti o parti di scritti dell'apostolo, e del sorgere di quella «scuola paolina» che secondo la scelta critica dell'autore, (anzi degli autori), ha dato origine a scritti successivi fortemente legati alla persona, alla dottrina e all'autorità di Paolo, e tuttavia non da lui personalmente composti.

Non è da escludersi che più di un lettore, in più di un caso, rimarrà sconcertato di fronte a taluni problemi critici impostati dagli autori con assoluta franchezza e lealtà; qualcuno potrà persino meravigliarsi nel non vedere gli autori schierarsi in certi casi molto seri (es. l'autenticità paolina della lettera ai Colossesi) con la maggioranza degli studiosi. Ma per gustare i frutti abbondanti ed eccezionali di un'opera di questo genere non è indispensabile crederci in dovere di concordare sempre con l'opinione proposta, che anzi l'atteggiamento lucido e cauto che vi si rivela tende sistematicamente a coinvolgere il lettore stesso a farsi un'idea il più completa possibile dei singoli problemi e ad accompagnare gli autori nella ricerca, senza lasciarsi sempre trascinare a rimorchio da loro. Ciò che conta è che alla fine della lettura, sempre vivace e accattivante, i problemi risultano chiari in tutte le loro implicazioni».

Chiedo scusa per la lunga citazione; d'altronde necessaria anche per dare a ciascuno (intendi al P. Laconi) il suo.

Il P. Laconi, domenicano, anch'egli...biblista, ci ha davvero sorpresi: dati gli elogi elargiti così a piene mani, senza una sola riserva per tutto il materiale riguardante la interpretazione offerta dai suoi...giovani (quella attinente alla lettera ai Colossesi, riguarda l'autenticità), ci siamo affrettati a versare le 40 mila lire necessarie per l'acquisto dei tre...tozzi volumi (cm. 18,2 X 12), dall'uso tutt'altro che agevole. Dato il formato così limitato, si spiega il numero delle pagine (744 nel I; 650 nel II; e 870 nel III).

Siamo passati di sorpresa in sorpresa; dolorosamente colpiti da una, a dir poco, diffusa... saccenteria ed incosciente leggerezza.

Forse il P. Laconi si è soffermato soltanto alla presentazione (due paginette) dell'esegeta benedettino P. Jacques Dupont, d'altronde così benemerito studioso di S. Paolo; il quale, forse, (ed è la spiegazione più benevola), anche lui ha dato appena una scorsa agli indigesti tre volumi... Sentite anche qui l'inizio:

«La miglior presentazione per l'imponente commento [allude all'imponenza...materiale?] alle lettere paoline, realizzato da Giuseppe Barbaglio e Rinaldo Fabris, mi sembra il fatto che si colloca nel prolungamento naturale del commento ai Vangeli, pubblicato nel 1975 dagli stessi autori...e del commento agli Atti degli Apostoli, pubblicato nel 1977 dall'infaticabile Rinaldo Fabris». Ritorniamo su tali riferimenti.

**La misericordia  
senza giustizia  
è debolezza.**

Se questi commenti sono...imponenti, come definire i preziosi commenti del Lagrange (*Gal.*; *Rom.*), del P. Allo (*I e II Cor.*), del P. Spica alle lettere pastorali (editi nella collezione *Etudes Bibliques*)?

L'esagerazione è così palese, che sembra solo un complimento! Ma veniamo all'esame diretto dei tre volumi.

## Gli Autori

I primi due sono opera di don Barbaglio, ex alunno del Pontificio Istituto Biblico (biennio: 1959-1961); il terzo ha per autore don Rinaldo Fabris, anche lui ex alunno del Pontificio Istituto Biblico (1960-1965), attualmente professore di S. Scrittura nel Seminario di Udine.

Del prof. Fabris ci è stato donato il libretto: *Progetto cristiano e comunità* (Edizioni Concordia sette, Pordenone 1979) che, come vedremo... maltratta L'Evangelo di S. Marco, ed ha opinioni davvero... sorprendenti, in un sacerdote, sul regno di Dio, su miracoli, fede magica ed affini.

Per rilevare l'identica matrice, cito ancora l'articolo che don Romeo Cavedo, attualmente parroco a Cremona, ex alunno dello stesso Pontificio Istituto Biblico (biennio: 1963-1965), ha scritto per il settimanale *Gente Veneta* 47, del 6 dicembre '80 (Venezia!), su *l'Immacolata*; articolo posto in grande risalto fin dalla copertina: «*Porro inimicizia tra te e la donna*» (*Gen. 3, 14 s.*). Ci aiuta a completare il quadro...non lieto che si presenta all'osservatore oggettivo nel campo degli studi biblici, particolarmente a proposito del peccato originale, come appare anche dal commento di don Barbaglio alla lettera ai Romani (5. 12-21).

Una constatazione generale: le tesi più spinte - opinioni critiche di vecchia data, già dello scorso secolo - confutate dai migliori e più noti esegeti cattolici sono qui riprese e presentate «*sic et simpliciter*», come risultato acquisito dalla esegesi scientifica: è questa la cultura «più matura», «l'opera monumentale», come la celebra il P. Laconi O. P.; è questa «la profondità dell'indagine» (sempre P. Laconi); in realtà semplice ricopiatura di due o tre autori protestanti (Conzelmann, J. Jeremias, citato ora con G ora con J. Bornkamm, che sono tra i prediletti di don Barbaglio).

E' facile comprendere da questa premessa come, nel commento, manchi assolutamente l'esegesi cattolica: è la tesi formulata dal P. Alonso-Schokel: *esegesi soltanto critico-filologica* (*Argument d'Écriture et théologie biblique...in Nouvelle Revue Théologique* 91 (1959) 337-354): niente Magistero della Chiesa, niente consenso dei SS. Padri, niente analogia fidei, niente perciò interpretazione autentica, che in rebus fidei et morum spetta soltanto al Magistero: *sensus quem tenuit ac tenet Sancta Mater Ecclesia*.



Lo vedremo per i brani eminentemente dogmatici, in particolare per Rom. 5, 12-21: esegesi soltanto filologica e, quel che è peggio, continua dipendenza dai pochi autori protestanti prescelti: *ipse dixit*; ma l'*ipse* è sempre l'acattolico, dal libero esame. Escluso, in modo deciso, ogni riferimento ai Padri.

### Metodo errato

Dobbiamo confessarlo: non pensavamo che tale metodo «protestantico» fosse così sfacciatamente attuato, in contrasto con tutte le direttive e i documenti emanati dal Magistero, che fosse così impunemente messo da parte il principio della esegesi cattolica; speravamo che ci fossero delle esagerazioni nella trattazione e documentazione offerte al riguardo dal Prof. F. Spadafora (*Leone XIII e gli studi biblici*, Rovigo 1976, pp. 105-164).

S. Giovanni Crisostomo, grande ammiratore di S. Paolo (*cor Pauli cor Christi*), esprimeva doloroso stupore che ci fossero dei cristiani i quali ignorassero financo il numero delle lettere di S. Paolo: quattordici. I due nostri autori gliene attribuiscono... sette: il cinquanta per cento! Vengono negate a S. Paolo: la seconda ai Tessalonicesi (vol. I), le lettere ai Colossesi, agli Efesini, agli Ebrei, le tre lettere cosiddette pastorali: I e II a Timoteo e la lettera a Tito (vol. III). Soltanto i critici più radicali sono arrivati a tanto! Il terzo volume del Fabris (*Col. Eph. Hebr. lettere pastorali*) a torto, quindi, porta l'intestazione: «Lettere di Paolo». Ecco come il Fabris nell'introduzione ai Colossesi, scrive a proposito della sua autenticità: «Comunque la maggioranza degli autori e commentatori sostiene l'autenticità paolina di Colossesi di fronte alla sempre più agguerrita [?!] minoranza che la nega o ridimensiona». [In nota cita i soliti Conzelmann, Bornkamm, Käsemann e Willi Marxen, che per la negazione della risurrezione corporea di Gesù, è stato espulso dalla sua comunità evangelica]. Per sé la questione dell'autore è irrilevante per la comprensione dello scritto...» (p. 58 s.). E, più giù, l'ineffabile sentenza (p. 61): «E' più onesto e coerente ammettere che la lettera ai Colossesi è paolina perché si inserisce nella tradizione dell'apostolo, ma non è stata scritta da Paolo!».

D'altra parte, don Barbaglio taglia la testa al toro: fa morire san Paolo nel 60! Quindi le lettere della prigionia e le pastorali sono, per ciò stesso, escluse dal computo delle lettere scritte dall'Apostolo: di esse si salvano soltanto la lettera ai Filippesi e il biglietto a Filemone, perché sarebbero state scritte, sempre secondo don Barbaglio, ad Efeso, durante la *supposta*, semplicemente *supposta*, prigionia dell'Apostolo in quella città (I, pag. 28): vecchia ipotesi senza fondamento. Questa data della morte «all'inizio dell'anno 60» (I, pag. 29), d'altra parte, è contraddetta dalla tavola cronologica, in appendice al terzo volume, che pone «al 58-60 l'arresto a Gerusalemme, prigionia a Cesarea; 60-63 viaggio e prigionia a Roma; 64-67 prigionia e morte - Roma?».

Il I volume, dopo l'introduzione generale (pp. 11-77), contiene l'introduzione particolare, la traduzione e il commento della I e II lettera ai Tessalonicesi e della I e II lettera ai fedeli di Corinto.

### Negata la storicità degli Atti

Nella introduzione generale è delineata, tra l'altro, la biografia dell'Apostolo, con un giudizio sulle fonti. Mentre in un primo momento è detto: «L'apporto del libro degli Atti, comunque complementare e subordinato sempre alle lettere, ci sarà prezioso soprattutto per completare il quadro esterno delle vicende dell'Apostolo» (p. 13 s.), andando innanzi ci si accorge con sorpresa che, subito dopo, da p. 15 in poi, è negato ogni valore storico alla testimonianza di San Luca.

Leggiamo insieme: è il mezzo migliore per dare al lettore la possibilità di rendersi personalmente conto del genere di lavoro che gli viene offerto.

«Potremmo definirlo [Paolo] un giudeo illuminato. D'altra parte, molto problematico si presenta il tentativo di attribuirgli una formazione giudaica superiore, facendone un rabbino uscito dalle scuole specializzate di Gerusalemme. Ci si appella in proposito ad una notizia degli Atti degli Apostoli secondo cui il giovane Saul avrebbe studiato con il celebre rabbino Gamaliele nella città santa (22,3). Ma, a parte l'evidente forzatura del senso di questa testimonianza che non giunge ad affermarne l'ordinazione a rabbino, è discutibile addirittura il fatto che egli abbia passato la sua giovinezza a Gerusalemme. Infatti l'affermazione del libro degli Atti sembra smentita dalla sua esplicita parola: in Gal. 1,21 confessa, a chiare lettere, di essere del tutto sconosciuto ai cristiani della chiesa gerusalemmitana (p. 15 s.).».

Prima di tutto si tratta di Gal. 1,22 e poi, questo versetto non smentisce affatto Act. 22, 3, attestato dallo stesso San Paolo. Certamente, mentre studiava ad *pedes Gamalielis*, il giovane Saul non poteva avere notorietà tra gli abitanti di Gerusalemme. Ma qui si tratta delle Chiese di Giudea, che ignoravano la missione del convertito Paolo nelle Chiese di Siria e della Cilicia. Ecco il testo intero: Gal. 1,21-24:

«Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Or bene io ero sconosciuto di persona alle comunità cristiane della Giudea. Ma solo avevano sentito dire: 'Colui, che una volta ci perseguitava, ora predica la fede, che prima detestava'; e per causa mia glorificavano Dio».

(La citazione è presa dall'ottima traduzione del P. Alberto Vaccari, *La sacra Bibbia*, un solo volume elegante, ed. Salani; lavoro pregevole e davvero imponente, il più completo e perfetto: introduzione, traduzione e commento; opera del più grande maestro ed esegeta italiano, critico e filologo di fama mondiale, morto il 7 dicembre 1965).

Nei versi precedenti, San Paolo dice di essere salito a Gerusalemme (tre anni dopo la conversione) per «visitare» San Pietro.

Ecco qual è il valore delle prove addotte per le asserzioni e i romanzi inventati nell'introduzione generale a «Le lettere di Paolo»: L'autore continua spezzando una lancia contro l'evangelo di San Matteo:

«Non ci si inganni sul significato reale di tale appartenenza al fariseismo. Di quest'ultimo, è vero, i vangeli, soprattutto Matteo, espressioni di una decisa polemica antiggiudaica e antifarisaica, ci hanno tramandato un'immagine distorta. Si trattava, in realtà, di un movimento religioso molto vivo nel quadro poliforme del giudaismo dell'epoca che raccoglieva un'élite di laici ineccepibili dal punto

di vista morale (p. 16)».

Ma ritorniamo alla biografia di S. Paolo e agli Atti degli Apostoli. Tutti sanno, e dagli Atti e dalle lettere, la ferocia del persecutore Saulo contro i cristiani. E' una falsa rappresentazione, sostiene don Barbaglio:

«Gli Atti degli Apostoli sono prodighi di particolari, ma il loro racconto presenta il fianco a gravi riserve di carattere storico. Il feroce persecutore che non solo opera con ferma determinazione nella città santa, ma anche con le dovute credenziali del Sinedrio, parte per Damasco allo scopo di condurre incatenati a Gerusalemme i cristiani (At 9,1 ss.) è il protagonista tenebroso di un racconto folkloristico, non la figura storica di Saul. Questi dovette invece agire all'interno delle sinagoghe di Cilicia e Siria, invocando e applicando contro i traditori le pene previste dal diritto disciplinare interno. L'immagine tradizionale di un uomo assetato di sangue e violento deve lasciare il posto a quella più modesta, ma storicamente più attendibile, di irriducibile polemista che si batteva contro il cristianesimo nascente (p. 17)».

La tanto proclamata persecuzione di Saulo contro la Chiesa, dunque, si ridurrebbe, nella ricostruzione «critica», inventata dal Barbaglio, ad una semplice... accademia che si svolgeva nelle sinagoghe, chiamiamola pure una polemica... educata!

Dovremmo soffermarci pagina per pagina, tanto le favole abbondano. A pag. 18, per esempio, don Barbaglio non sa se S. Paolo «si è sposato o è rimasto celibe». Da Cor. 9,12 «si può dedurre - beatamente e senza fondamento alcuno - che avesse abbandonato la sposa per dedicarsi alla missione. Meno probabile che fosse rimasto vedovo»!!

### Nessuna apparizione sulla via di Damasco!

A metà della p. 20, leggiamo:

«Anche gli Atti degli Apostoli ce ne parlano, ma in modo molto diverso. L'autore ha creato un racconto drammatico ed edificante (9,1-18): al baldanzoso persecutore diretto a Damasco, il Signore in persona sbarra la strada, facendolo cadere da cavallo, accecandolo con luce sfolgorante e rivelandosi come quel Gesù che egli perseguitava. Con qualche variante la stessa narrazione è messa sulle labbra di Paolo in 22,3-16 e in 26,9-23. Il quadro scenografico è di effetto e ricalca alcuni motivi tipici delle apparizioni divine dell'AT. Faremmo dunque torto all'arte compositiva di Luca se lo prendessimo per una cronaca dell'accaduto. L'esteriorizzazione miracolistica è, di fatto, un espediente stilistico per sottolineare la densità dell'incontro esistenziale con Cristo e soprattutto la sua profondità di evento di grazia. In realtà, sotto la forma narrativa si nasconde un chiaro processo interpretativo. Sul piano storico il libro degli Atti ci offre il dato tradizionale del legame della conversione con la città di Damasco.

Le testimonianze dirette e indirette del NT non ci danno elementi per tracciare il cammino psicologico seguito da Paolo. Quali fattori storici lo hanno influenzato? Non si dice; tutto è attribuito all'intervento trascendente di Dio. Dobbiamo raffigurarci una lenta maturazione o si è trattato di una folgorazione improvvisa e non preparata? restiamo ancorati all'interrogativo senza possibilità di risposta certa. Di



fatto, egli ne ha parlato nel suo epistolario a distanza di un ventennio, riflettendo nella sua testimonianza non solo il lontano ricordo, ma anche la maturità acquisita nel frattempo. Comunque sembra di dover ammettere un sensibile progresso nella sua coscienza apostolica, rafforzata dalle intense esperienze ecclesiali e missionarie».

Don Barbaglio è un censore severo. Rinfaccia a Paolo (come egli lo chiama) «più di un suo atteggiamento d'intolleranza e d'ingiustizia nei confronti degli avversari» (p. 22). Così gli dà torto, per il celebre episodio di Antiochia: «Paolo non esitò a contestare duramente Pietro, accusandolo di rimettere in questione il principio della libertà dei convertiti dal paganesimo. Un'accusa forse ingiusta... Il racconto della lettera ai Galati tace sull'esito dello scontro. Si può congetturare che egli [San Paolo] non ne uscì vittorioso [?].

[In nota - come al solito - è citato Bornkamm...]. E' certo invece, [questo è davvero sorprendente!] che da questo momento si separò da Barnaba... » (p.26). Il che è completamente falso: si separarono all'inizio del secondo viaggio missionario, a causa di Marco: vedi Atti 15,36-39.

L'introduzione generale naturalmente continua toccando i diversi temi che in essa vengono solo accennati. Noi ci fermiamo qui. Questi temi il lettore li trova trattati con maggiore ampiezza, in modo adeguato, e, quel che più conta, con precisione e rispetto delle fonti, nelle biografie di S. Paolo, meritatamente ben note al nostro pubblico:

G. Holzner, *L'Apostolo Paolo*, tr. it., V ed., Brescia 1951;

A. Penna, *S. Paolo*, II ed., Alba 1951;

G. Ricciotti, *Paolo Apostolo*, II ed., Mondadori, Milano 1958;

Joseph Bonsirven, S.J., *Il Vangelo di Paolo*, II ed., Ediz. Paoline, 1955; lavoro ottimo che citeremo in seguito.

Accessibili e complete al riguardo: J. Cambier, *Paul (vie et doctrine de saint)*, in *Dictionnaire de la Bible, Supplément, VII* (1962) coll. 279-387; J. Colson, *Paul apôtre martyr*, éd. du Seuil, Paris 1971.

Questo soltanto per un'indicazione, per una scelta motivata, che la bibliografia è ben ricca.

Per l'introduzione particolare, la traduzione e il commento alle lettere di S. Paolo, oltre alla già citata *La S. Bibbia* del P. A. Vaccari, L'Editrice Studium (Roma) ha curato la traduzione italiana della collezione *Verbum Salutis*, apprezzatissima, con gli Atti degli Apostoli (P. Boudou S.J.) e tutte le lettere di S. Paolo, in volumetti separati (manca soltanto la II Cor.): opera prevalente del P. Joseph Huby S.J.; opera egregia che si legge o consulta con grande profitto.

Quanto poi ad «imponenza», abbiamo le introduzioni particolari, il testo originale, la traduzione e il commento alle lettere di S. Paolo in *La Sacra Bibbia* edita da Marietti, sotto la direzione del P. Giovanni Rinaldi e Mons. Salvatore Garofalo: *Rom. 1-2 Cor. Gal.*, ad opera di V. Jacono (1951), e in una II ed., rivista ed ampliata: volume di grande formato (23,6 X 17 cm), di pp.581; *Ep. agli Ebrei* di P. Teodorico da Castel S. Pietro, O.F.M. Capp. (1952), pp. 236; *Le Ep. Pastorali: 1-2 Tim.; Tit.*, di P. De Ambroggi (1953), pp.258; le lettere ai Tessalonicesi di P. Rossano (1965), pp.159.

Com'è evidente, l'Italia non aveva davvero bisogno di «una più matura cultura teologica e

biblica»: già ce l'aveva. Quella esaltata come tale dal P. Laconi è un coacervo di approssimazioni e disinvolute falsificazioni.

### Dipendenza da Bornkamm

Quanto al *Paulus* di G. Bornkamm (1970), trad. francese: *Paul, apôtre de Jésus-Christ*, Genève 1971, pp.340, che consta di due parti: vita ed azione; messaggio e teologia, e al quale don Barbaglio si affida ad occhi chiusi, divulgandone le stranezze o invenzioni, le varie riviste, nel recensirlo, ne avevano rilevato i punti «arbitrari» così: «La "conversione" di Paolo non appare più come la folgorazione o illuminazione sulla via di Damasco, ma piuttosto come un cambiamento dell'idea che egli si fa ormai della sua missione: non più predicare la Legge, ma Gesù Cristo morto e risuscitato. Questo mutamento si è prodotto al contatto con i cristiani di Damasco, i quali non sono altro che gli "ellenisti" scacciati da Gerusalemme in occasione del martirio di Stefano (Act. 7)».

Paolo non partecipa al martirio di Stefano (come pretende il libro degli Atti: è il linguaggio del Bornkamm), perché la sua presenza a Gerusalemme è dubbia (lo dice B.!!!). Secondo questo autore le sole lettere sicuramente paoline sono 7 (che, come sopra abbiamo visto, sono ammesse pedissequamente anche da don Barbaglio): 1 Thess.; 1-2 Cor.; Gal.; ai Filippesi; a Filemone; ai Romani. E' negata la storicità del libro degli Atti degli Apostoli. Paolo sarebbe morto, probabilmente, il 60 d.C. Pertanto, niente martirio, che la persecuzione di Nerone incominciò dopo il luglio del 64 (data dell'incendio di Roma).

Il Bornkamm supplisce poi, qua e là, al silenzio degli Atti! Come, ad es.: i 15-17 anni dopo la "conversione" di Paolo, dei quali nulla dicono gli Atti, furono per il Bornkamm un periodo di fervida attività missionaria.

Don Barbaglio ha preso un vero abbaglio nel dargli credito, cadendo talvolta in inspiegabili contraddizioni. Ad es., a p.29. Riporto integralmente:

«Il libro degli Atti narra il viaggio di ritorno nella città santa compiuto all'insegna di foschi presagi (20,3-21,4). A Gerusalemme ebbe un incontro con la chiesa riunita sotto la presidenza di Giacomo (21,17-25). Ma venne arrestato, vittima di una sommossa provocata dai giudei, tradotto in carcere prima a Gerusalemme e poi a Cesarea marittima (21,27-24,27). Dopo due anni di prigionia (24,27) fece appello al tribunale romano dell'imperatore, invocando il diritto di cittadinanza romana (capp. 25-26). Inviato a Roma, vi rimase in domicilio coatto altri due anni (capp. 27-28). E qui finisce il racconto degli Atti. Non abbiamo altre notizie sicure di lui. Fu liberato? Si spinse fino in Spagna? Fece un viaggio in Oriente, come testimonia la tradizione tardiva che gli ha attribuito le lettere pastorali? E' più probabile invece che terminò allora i suoi giorni. Morì certamente martire sotto Nerone, con probabilità all'inizio degli anni 60».

Quanto l'autore riferisce dagli Atti copre uno spazio di tempo che va dalla Pentecoste del 58 - arresto a Gerusalemme -, alla prigionia di Cesarea (58-60); al viaggio a Roma e relativa prigionia per altri due anni (60-62).

Quindi tre interrogativi: fu liberato? andò in Spagna? fece un viaggio in Oriente?

«E' più probabile, invece - conclude don Barbaglio - che terminò allora [cioè il 62-63] i suoi giorni». E in nota cita Conzelmann. Ma subito, contraddicendosi, aggiunge (botto finale): «Morì certamente [??] martire sotto Nerone, con probabilità all'inizio degli anni 60 [?!]».

Per concludere questa prima parte, invitiamo il lettore a fare un confronto con l'elegante volume, edito da Marietti, Torino 1958 (cm 25 X 18), pp.896: *Paolo: Vita—Apostolato—Scritti*, a cura di Teodorico Ballarini, e con la cooperazione di G. Laurentini, G. Rinaldi, G. Saldarini. Nel complesso, ottima esposizione della esegesi cattolica.

(continua)

Paulus

## GLI STRATEGHI DI ROMA

Riceviamo e pubblichiamo  
Caro Don Putti,

ciò che Lei svela del Vicegerente va al di là del caso, pur deplorabile, che ha originato il Suo intervento. Si capisce, infatti, la vera ragione della bancarotta pastorale a Roma.

Il *Tempo* del 26 ottobre 1980 ha pubblicato un tremendo articolo di Mons. Luigi Di Liegro, responsabile dell'ufficio pastorale del Vicariato. Tremendo, perché ne risultava evidente il fiasco della pastorale romana. Io mi dicevo: «Ma che faccia tosta che hanno questi strateghi della pastorale, che pubblicano il loro fallimento, come se si trattasse d'un bollettino di vittoria!». Ma adesso si capisce meglio: *a planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*: questo è il Vicariato.

Se avesse visto a che cos'era ridotto il Laterano nell'ultima domenica dell'anno! Ma tutto si spiega. Adesso, poi, con i nuovi Vescovi ausiliari...lo si spiegherà ancor meglio. Giannini ha fatto vedere le sue capacità organizzative (!) al Tribunale Ecclesiastico di Roma...figuriamoci quel che sarà capace di fare...Plotti lo sapevamo tutti che è un «progressista». Come vede: di bene in meglio. Tutto è coerente.

Evidentemente il Papa ha lasciato l'Urbe nelle mani del suo fiduciario e i frutti sono disastrosi.

Mons. T. T.

## MALIGNITA'

Un ecclesiastico troppo acuto, animato non certo da benevolenza nei nostri riguardi, ci scrive che, per parlare male di Paolo VI, ne abbiamo atteso la morte. A quest'aquila di intelligenza facciamo notare che la sua malignità vorrebbe che avessimo parlato male di Paolo VI, quando non c'erano documenti per giudicarlo sufficientemente. Oggi che papa Montini è morto, stanno venendo alla luce documentazioni che permettono di valutarlo quanto merita.

Nei prossimi numeri gradatamente ci proponiamo di allargare il discorso, non sul nostro acuto corrispondente, ma sul pontificato di Paolo VI.

●●



# SULL'ATEISMO FRANCESCO BACONE CONFUTA KARL RAHNER S. J. E SIMILI

## L'onestà di Francesco Bacone

Si sa che questo filosofo inglese (1561-1626) non era un uomo propriamente esemplare (cf. M. GENTILE, *Bacone F.*, in «Enciclopedia filosofica», Firenze 1967, II ed., vol. I, col. 695).

Ma è addirittura inutile aggiungere che egli era di gran lunga più onesto della «turpiloquente» e, soprattutto, «turpi-vivente» ciurma neomodernistica la cui corrività verso l'ateismo odierno ha toccato, da gran tempo, il colmo.

E, appunto per merito di questa sua onestà, F. Bacone si esprime, contro il peccato capitale dell'ateismo, in un modo che si può chiamare mirabile. Infatti egli scrive: «*Ha detto l'insipiente nel suo cuore: non c'è Dio [...]. Primo: 'ha detto nel suo cuore', non dice: pensò nel suo cuore, cioè non che egli pensi davvero così, ma questo egli vuol credere. Poiché egli vede che sarebbe bene [comodo] per lui se Dio non ci fosse, con tutte le sue forze egli vuol persuadersi di ciò e tenta d'indursi a pensare così, e si studia di asserire, confermare e fissare ciò in una dottrina, o in una affermazione, o in un'opinione convenuta. Ciò nondimeno resta in lui quello sprazzo della prima luce [...], per mezzo del quale conosciamo la divinità, ed egli invano si sforza di estinguerlo completamente, sradicando dal suo cuore questo pungolo [...]. Egli fa la sua supposizione indotto non da un senso o da un giudizio spontaneo [...], ma dalla malizia della sua volontà [...]*» (F. BACONE, *Meditazioni sacre*, 10, in *Opere filosofiche*, a cura di E. De Mas, Bari 1965, vol. I, p. 19).

Così, con illuminante penetrazione esistenziale, F. Bacone mette in chiaro:

- 1) il carattere totalmente volontaristico e dogmatico, nel senso deteriore, dell'ateismo;
- 2) l'esistenza dell'ateismo anche teoretico, in quanto egli osserva che l'ateo «si studia» di «fissare» la propria posizione «in una dottrina».

Letto con la Fede di sempre e con l'angosciata consapevolezza della situazione ecclesiale di oggi, il presente testo baconiano dimostra che il filosofo inglese in oggetto non aveva alcuna intenzione di... politicantismo pre-ecumenico, ma che, al contrario, egli voleva difendere l'unico autentico teismo. Questo suo comportamento costituisce un'ulteriore conferma che è oggettivamente ateo non solo chi nega *apertis verbis* l'unico vero Dio, bensì anche chi dice di riconoscerLo, ma in realtà Lo identifica con qualche cosa di finito, a partire dalla mitizzata «coscienza» o «ragione» umana. Ecco la superstizione più alienante.

**«A chi avrà parlato contro lo Spirito Santo [peccato intellettuale degli ecclesiastici modernisti] non sarà perdonato, né in questo mondo, né nel futuro» (Mt. 2, 32).**

Noi cattolici dobbiamo, quindi, far tesoro del presente insegnamento baconiano e cercare di diffonderlo il più possibile per un grande dovere di carità evangelica.

## La disonestà di Karl Rahner S. J.

Prima di impugnare il recente, e regolarmente aberrante, articolo rahneriano sull'ateismo, articolo pubblicato sull'ineffabile *L'Osservatore* cosiddetto *Romano* (5 novembre 1980, p. 7), ricordiamo ai nostri lettori che, per capire veramente chi è questo gesuita tedesco, occorre leggere, almeno, le seguenti opere: Card. G. SIRI, *Getsemani*, Roma 1980, pp. 67-86, 128-142, 269-285; Mons. P. C. LANDUCCI, *Miti e realtà*, Roma 1968, pp. 173-177, 204-208, 341-347, 360 s.; ID., *La teologia di Karl Rahner*, in «Studi Cattolici», 213, 1978, pp. 675-690; D. VON ILDEBRAND, *Il cavallo di Troia nella Città di Dio*, tr. it., Roma 1969, pp. 195-200.

Grazie, poi, all'ineccepibile confutazione, filosoficamente e filologicamente unica, del rahneriano deturpamento immanentistico del tomismo, va considerato ributtante il ciarlare di un «tomismo» di «ispirazione heideggeriana di Karl Rahner», come fa un equilibrista clericale, da noi confutato più volte (B. MONDIN, *I filosofi dell'Occidente*, Roma 1973, vol. III, pp. 184 s.). Ma basta dire, di sfuggita, che questa è una delle innumerevoli ambiguità e tesi erronee «mondiniane». (Sulla vera personalità del Mondin, v. *sì sì no no*, 12, 1980, pp. 3 ss.).

Ritorniamo alle aberrazioni del Rahner sull'ateismo. Nel suo sopradetto articolo, intitolato: *Come la Chiesa affronta il fenomeno dell'ateismo*, il gesuita tedesco non si perita di emettere le seguenti sentenze: «*Per realizzare il dialogo con gli atei, la Chiesa deve soprattutto aggiornare il suo teismo [hoc volo, sic iubeo], in onore all'umanesimo storicistico [...]. La dottrina su Dio va proposta entro l'orizzonte del pensiero moderno [che è immanentistico-ateo come dimostrano persino Feuerbach, Nietzsche, Heidegger e Sartre] [...]. Ci possono essere atei «incolpevoli». Anche per gli atei vale il principio degli uomini di buona volontà [che persone angeliche!], nei quali la grazia di Dio opera in modo invisibile e per strade che solo Dio conosce [eh, no! Le conosce anche il «Führer» K. Rahner!] [...]. La Chiesa almeno dal Vaticano II in poi [evviva i «tempi nuovi»!] è giunta al convincimento che ci sono anche atei «incolpevoli» che si trovano in grazia di Dio [allora via quei ruderi chiamati Fede e Carità dagli incorreggibili nostalgici!]. [...] Questa lotta contro l'ateismo è anche e anzitutto una lotta [continua] contro la concezione di Dio che mette in pericolo l'immagine incomprensibile del vero Dio e rischia di sostituirlo con quella di un idolo [sembra quasi di sentire il socialista filo-massone Aldo Testa, accanitissimo contro quell'«idolo persistente» che è, secondo lui, il Dio cristiano]».*

E' indiscutibile che, se il gesuita tedesco

avesse ragione, il filosofo inglese Bacone sarebbe un volgare calunniatore di galantuomini. Ma, dopo questa citazione, non vale la pena di insistere sul fatto che il gesuita tedesco possiede straordinarie doti di eversore della Fede e, pertanto, di fautore indisturbato del prossenetismo pseudo-teologico, bramoso della più pacifica coesistenza «sinarchica» con gli atei più potenti: eroismo post-conciliare.

## Altri errori simili a quelli rahneriani

Senza infierire nei confronti del Prof. Gianfranco Morra - anche perché egli, dichiaratamente cattolico, non è un ecclesiastico - dobbiamo però evidenziare la radicale inaccettabilità della sua, e non soltanto sua, tesi secondo cui l'ateismo è «teoreticamente impossibile» (cf. G. MORRA, *Ateismo*, in *Enciclopedia filosofica*, vol. I, cit., coll. 561 s.).

Teoreticamente impossibile l'ateismo? Che dire allora di qualsiasi materialismo e, soprattutto, di quello marx-leninistico? Che dire, poi, del panteismo spinoziano, accusato di ateismo persino da Jacobi? Che dire del panlogismo hegeliano il quale fa tutt'uno di Dio, dell'uomo, della natura e del mondo? Che dire inoltre, di questo stesso panlogismo che, rispetto alla religione cristiana, fu accusato di «menzogna» persino da Marx? E che dire dello storicismo di Croce, conforme al quale, se Dio non avesse satana all'interno di sé, sarebbe «impotente ed inutile»? Che dire, infine, del panteismo materialistico dell'immoralissimo gesuita Teilhard de Chardin, il quale delirava - bestemmiando in modo luciferino - sul mutamento di Dio e sulla unità tra Dio e l'universo? E sorvoliamo su Mazzini, secondo il quale «Dio esiste perché noi esistiamo». Ma sorvoliamo assai meno sul fatto che questo satanico errore è ripetuto, rigorizzato e strombazzato - così massonicamente - dai neomodernisti idolatri soltanto di un «dio» (con l'iniziale molto minuscola) «di uomini» (si pensi al gesuita olandese P. Schoonenberg; con licenza parlando): idolatri, cioè, di un «dio di uomini» in quanto costituito dagli uomini. E' infatti ecumenicamente e democraticamente risaputo che il Dio trascendente e creatore sarebbe troppo «astratto», «stratosferico», «autoritario», alieno dal sublimissimo «umanesimo cristiano» (!...) e, alla fin fine, orditore di «trame nere» etico-religiose. In altri termini, ancora più squisitamente post-conciliari, l'unico vero Dio, adorato dalla Chiesa di sempre, è «il golpista perfettissimo attentatore della

Democrazia in cielo e in terra». Tanto è vero che un B. R. C. (brigatista rosso clericale) si permise, qualche anno fa, di dire e di scrivere che, considerando Dio come Padrone, si giustificano *ipso facto* tutti i padroni - tiranni della storia.

E non è, questa, la più demoniaca forma di ateismo, anzitutto teoretico?

Perciò quanto s'illude, con parecchi altri, il povero Gianfranco Morra!



Ma qualcuno è molto più povero di spirito. Si tratta di un ecclesiastico che non esita a sostenere questa buffonata: «La negazione dell'Assoluto diviene possibile solo quando se n'ha un concetto falso, inadeguato, antropomorfo, antagonistico all'uomo. Ma allora non è più il concetto di Dio. Quel Dio negato non è Dio» (L. BOGLIOLO, *Come si fa la filosofia a cent'anni dall'Aeterni Patris*, Genova 1980, p. 115). Non è arduo accorgersi dello psicologismo ipocrita e demagogico di siffatta dichiarazione che in pieno contrasto con la dottrina cristiana sull'uomo, è oggettivamente deterministica e, pertanto, allegramente obliosa delle possibilità negative della nostra libertà. Ma, soprattutto, è agevole vedere che questa tesi collima, in sostanza, con la sopraddegnata sconnessione rahneriana dell'«idolo».

«E quindi sien le nostre viste sazie», diciamo con Dante che termina, con questo verso, il suo canto sugli adulatori (*Inf.*, XVIII, 136). Noi, infatti, ci siamo imbattuti in ben due piaggiatori ecclesiastici degli atei moderni e contemporanei. Ma rileviamo che il primo dei due, ossia il neomodernista «gesuita» teutonico, è senza confronti più pericoloso del secondo, il quale, invece, merita una discreta compassione.

### Riflessioni finali

Se abbiamo detto, all'inizio del nostro discorso, che F. Bacone è molto più onesto di molti modernisti (il che, peraltro, è una lode ben misera!), dobbiamo ora precisare che questi ultimi sono superati, sul piano etico, finanche dai surricordati Feuerbach, Nietzsche, Heidegger e Sartre. Infatti, per questi pensatori, la pretesa di armonizzare il teismo con l'umanesimo immanentistico - ateo del pensiero moderno è disonesta prima ancora che ridicola.

Ma a questo punto gli avversari intervengono - così, neomodernisticamente - con un'obiezione di carattere «psicanalitico», ipotizzando e sospettando che persino questi pensatori abbiano ordito, nel loro immancabile «inconscio», le loro... «trame nere» ideologiche.

Però consoliamoci fino all'esultanza: sono arrivati, dopo il Vaticano II, gli adorabili «tempi nuovi» nei quali «la religione del Dio che si fa uomo» si è - finalmente! - «conciliata» con «la religione dell'uomo che si fa Dio».

Ecco la «testa» del neomodernismo ed ecco, perciò, l'origine delle stomachevoli leccature a vantaggio degli atei di questo «oggi» infernale.

Georgius

## BATTISTA MONDIN ASSENZA DI BUONA FEDE

Nel numero di dicembre u. s. abbiamo offerto al saveriano Battista Mondin le colonne del nostro periodico. Abbiamo scritto:

«Anche a B. Mondin, affinché non si senta più 'indifeso', offriamo la possibilità di inviarcici entro la fine del mese di gennaio 1981 una cartella dattiloscritta di 40 righe per ogni articolo pubblicato da sì sì no no che lo riguarda e di cui in nota gli forniamo l'elenco.

La confutazione dovrà essere:

1) argomentata, documentando o dimostrando la ortodossia delle affermazioni da noi contestategli;

2) priva di divagazioni;

3) fondata sul Magistero;

4) fondata anche sul Concilio Vaticano II, interpretato alla luce della Tradizione, secondo la precisazione di Sua Santità Giovanni Paolo II.

Se nulla ci perverrà, o comunque nulla verrà ribattuto, resterà dimostrato che B. Mondin, come gli altri, non ha argomentazioni; perciò ricorre agli insulti, anche triviali, secondo lo stile modernistico postconciliare».

In una lettera senza data, con il timbro postale del 19 gennaio, B. Mondin risponde:

«La mia protesta non riguardava i rilievi dottrinali sollevati nei miei confronti (basati sempre su frasi prese fuori del contesto e del quadro generale del mio pensiero)».

Tutto qui: nessuna confutazione, argomentazione, o documentazione: semplici af-

fermazioni, tutte da dimostrare.

Riguardo al nostro ultimo articolo, Battista Mondin scrive: «non perdo tempo a fare una contro-esegesi (e non sarebbe impresa difficile!)».

Ma non vi si cimenta: ancora sole affermazioni.

Il resto della lettera è o divagazione o monotona ripetizione: soffermarvisi sarebbe veramente un «perder tempo».

Concludiamo: resta dimostrato che «Battista Mondin, come gli altri, non ha argomentazioni; perciò ricorre agli insulti, anche triviali, secondo lo stile modernistico postconciliare».

Il suo atteggiarsi a vittima «innocente ed indifesa» non ha nessun fondamento, è solo una comoda scappatoia. Noi, nei nove articoli che lo riguardano, gli abbiamo mosso, non attacchi personali, bensì rilievi dottrinali. E se Battista Mondin, al quale è stata offerta la possibilità di difendersi, voleva veramente dimostrare la sua asserita innocenza, doveva replicare sul piano dottrinale. Egli invece sorvola, come su argomento marginale, di nessuna importanza, mentre, invece, è questo il punto cruciale della polemica, ciò che solo e veramente conta.

Le intenzioni di B. Mondin le giudica il Signore, ma i fatti, sui quali abbiamo il diritto di giudicare, fanno escludere ogni buona fede.

Franciscus

## IL TRADIMENTO DEI VESCOVI ITALIANI

E' lo stesso loro pupillo a denunciarlo, colui che è stato il loro gran consigliere per il catechismo degli adulti di prossima pubblicazione, colui che è abortista per amore apostolico e comunista per lo stipendio da senatore: Mario Gozzini. Costui ha rivelato nello scorso giugno all'Agenzia Adista:

«Autorevoli voci mi hanno detto che io servo la Chiesa anche attualmente là dove sono, e questo mi basta e non mi dà problema alcuno per la mia piena appartenenza alla comunità ecclesiale. Ci sono parrocchie fiorentine nelle quali

lavorano, come catechisti, mia moglie e i miei figli (tutti comunisti e il cardinale lo sa benissimo!) in cui io mi trovo pienamente a mio agio». E più oltre: «Nella mia Firenze, ma anche in altre zone d'Italia e, in modo particolare nel Mezzogiorno, conosco situazioni in cui intere parrocchie, col loro parroco alla testa, militano nella sinistra, apertamente, dichiaratamente, scopertamente, senza trovare alcuna difficoltà da parte del loro Vescovo e da parte dell'opinione pubblica».

□

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

sì sì no no

Bollettino degli Iscritti all'Associazione  
«Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X»  
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti  
Via della Consulta 1/b - 1° piano - Int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)  
Recapito Postale: Via Anagnina, 289  
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28  
Quota di adesione al «Centro»:  
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

Stampato in proprio